

Rosario Lo Bello, una ricostruzione tra storia e teologia, fonti e condanne

MAURIZIO SCHOEPLIN

Nel complesso e impegnativo lavoro di Rosario Lo Bello, *Logici eretici. Amalrico di Bène e gli amalriciani nelle fonti del XIII secolo* (Vita e Pensiero, pagine 290, euro 30,00), vengono affrontati una serie di problemi che, per ammissione dell'autore stesso, «sono forse irrisolvibili». Tuttavia, per comprendere alcuni eventi che caratterizzarono le vicende della filosofia e della teologia medievali, è necessario fare luce quanto più possibile su quei problemi, cosa che Lo Bello porta a compimento con notevole perizia. Siamo agli albori del XIII secolo; Amalrico, originario di Bène, località situata non lontano da Chartres, va a occupare il ruolo di insegnante di teologia presso l'università di Parigi. Di lui non è conservato nessuno scritto, ma è noto che alcune sue dottrine incorsero ben presto nella condanna da parte dell'autorità ecclesiastica, condanna che, confermata più volte, costò la vita a un gruppo di suoi discepoli, arsi sul rogo come eretici. La mancanza di una sufficiente documentazione rende particolarmente difficile stabilire con precisione quali fossero le dottrine ritenute gravemente errate, e dunque si è reso necessario il tentativo di fare chiarezza concentrando l'attenzione sulle fonti risalenti al XIII secolo. Il primo passo di Lo Bello è stato quello di operare una ricostruzione del percorso effettuato dalla storiografia che, soprattutto a iniziare dall'Ottocento, ha cominciato a manifestare interesse per Amalrico e i suoi seguaci. Dopo aver presentato alcune fondamentali interpretazioni della vicenda

Un'opera pensata per specialisti, ma anche un percorso atto a comprendere meglio la filosofia, il pensiero cristiano e le testimonianze

amalriciana, Lo Bello passa a esaminare le fonti dell'epoca, precisando quanto segue: «L'ipotesi alla base del presente lavoro muove dunque dall'idea di ricostruire l'eresia amalriciana a partire da questo primo quadro di fonti, a cui appartengono innanzitutto i documenti ufficiali: i frammenti del verbale del processo, i decreti del concilio provinciale di Sens, gli *Statuta* dell'università di Parigi, la condanna del concilio Lateranense IV». Per quanto riguarda i contenuti eretici delle dottrine amalriciane, alcuni studiosi hanno ritenuto opportuno fare riferimento al panteismo, altri a questioni concernenti la filosofia della storia, altri ancora hanno richiamato l'attenzione sulla Santissima Trinità, l'incarnazione e l'immortalità dell'anima. Lo Bello si occupa in modo particolare del trattato *Contra amaurianos*, opera del monaco cistercense, abate di Clairvaux e poi vescovo di Langres, Garnerio di Rochefort, vissuto all'incirca tra il 1140 e il 1225, che si propone come lo scritto più utile per comprendere l'eresia amalriciana, il cui contenuto più rilevante viene considerato da Garnerio «l'immanenza dell'essere divino nel mondo». Assai significativo è pure il legame che l'autore del *Contra amaurianos* ravvisa tra Amalrico e Gioacchino da Fiore, ambedue andati incontro alla condanna emessa dal IV Concilio Lateranense del 1215. Opera destinata agli specialisti, il libro di Lo Bello, frutto di un accurato lavoro di ricerca, ci presenta una pagina del pensiero medievale che, per quanto poco nota, conferma la vivacità e persino la drammaticità dei dibattiti e dei confronti culturali sviluppatasi nell'età di mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

